

MARIO CAPASSO

ALCUNI PAPIRI FIGURATI MAGICI
RECENTEMENTE TROVATI A SOKNOPAIU NESOS

I. Introduzione.

Lo scopo della mia comunicazione è di presentare una serie di papiri figurati magici rinvenuti a Soknopaiou Nesos nel corso delle due Campagne di scavo svolte nel 2003 e nel 2004 dalla Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce sotto la direzione mia e della collega Paola Davoli¹, che, nella sua comunicazione a questo convegno, vi ha spiegato i motivi per cui siamo partiti dall'area del *temenos* e vi ha illustrato i risultati archeologici di due anni di lavoro². Particolarmente fruttuoso si è rivelato lo scavo di una discarica moderna, alta più di 3 m, posta all'estremità orientale del cortile lastricato con blocchi di pietra locale, che connetteva la porta settentrionale del tempio di Soknopaios con l'edificio monumentale situato a nord e che, secondo la Davoli, va considerato un'estensione di quello stesso tempio. Non sappiamo precisamente quando si sia formata questa discarica, tuttavia due dati vanno in proposito messi in rilievo: 1. Essa potrebbe essere anteriore al febbraio del 1909, dal momento che compare in una fotografia scattata da F. Zucker, il quale, come è noto, tra il febbraio ed il marzo del 1909 e tra il dicembre del 1909 ed il gennaio del 1910, per conto dei Königlische Museen di Berlino scavò sommariamente, con il solo, dichiarato scopo di rinvenire papiri, in alcune aree del villaggio ed all'interno dell'area templare, recuperando, tra l'altro, 400-600 frammenti di papiri greci e demotici ed *ostraka* greci e demotici³. La Missione tedesca all'interno del *temenos* effettuò solo dei sondaggi, perciò è difficile che abbia prodotto la discarica; diversamente, quest'ultima potrebbe risalire al-

¹ La Campagna del 2003 è stata condotta in collaborazione con l'Università di Bologna.

² Cf. P. DAVOLI, *The Temple Area of Soknopaiou Nesos*, nel presente volume. A tale contributo rinvio anche per le strutture e le aree di scavo da me via via menzionate.

³ Sullo scavo di Zucker cf. almeno F. ZUCKER, *Archäologischer Anzeiger: Ägypten*, «Jahrb. Deut. Arch. Inst.» 24 (1909), coll. 178-184; ID., *Archäologische Funde im Jahre 1909: Ägypten*, «Jahrb. Deut. Arch. Inst.» 25 (1910), coll. 244-250; W. MULLER (ed.), F. ZUCKER-W. SCHUBART, *Die berliner Papyrusausgrabungen in Dîme und Medinet Mâdi 1909/10. Das Grabungstagebuch*, «APF» 21 (1971), pp. 5-55. Cf. anche P. DAVOLI, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli 1998, pp. 41-43. La foto di Zucker è pubblicata da G. POETHKE, *Wilhelm Schubart*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermæ. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa-Roma 2007, p. 204, Abb. XIV h.

l'arco di tempo in cui la Missione operò sul sito. 2. Molto verosimilmente la discarica si formò in séguito a qualcuno degli scavi, clandestini e ufficiali, che sappiamo essere stati effettuati negli ultimi anni dell'Ottocento da non meglio identificati cacciatori di antichità, oppure, ma meno verosimilmente, fu prodotta da Grenfell e Hunt, i quali, convinti che il sito di Soknopaiou Nesos fosse del tutto esaurito, in considerazione della notevole quantità di papiri che, in esso recuperati, avevano raggiunto diversi musei europei, alla fine del dicembre del 1900 esplorarono le necropoli a sud-ovest e a nord-ovest della *kome*, senza tuttavia tralasciare di indagare, sia pure desultoriamente, parte del centro abitato⁴.

La discarica si estendeva dall'interno del ricordato cortile (dove copriva i locali A e C della struttura denominata ST 200) all'esterno verso est e misurava complessivamente circa m 14 x m 13. Era costituita sostanzialmente da sabbia mista a mattoni frantumati, pietre dai muri del tempio di Soknopaios, frammenti di intonaco, terriccio, cannicci. Al suo interno, nel corso delle Campagne del 2003 e del 2004, abbiamo trovato tra l'altro: 38 papiri greci; 1 demotico e greco; 13 demotici; 1 forse demotico; 1 geroglifico; 1 forse geroglifico; 9 papiri figurati magici; 1 figurato magico e greco; 3 forse figurati. Come ho già detto, concentrerò la mia attenzione sui papiri figurati magici⁵.

II. I papiri magici.

Tutti questi materiali sono accomunati dal fatto di avere dimensioni minime (mediamente larghi ed alti pochi centimetri hanno una forma rettangolare), recano solo una o due immagini, senza testo, ed alcuni sono stati rinvenuti avvolti con una certa cura e chiusi con fibre di papiro o altre fibre vegetali annodate e sigillate con argilla cruda; in un caso una volta arrotolato il papiro fu sigillato direttamente con argilla, senza l'impiego di alcuna fibra.

Arrotolato era ST03/6/209 (tav. I), un pezzo di papiro di colore giallo scuro, avvolto e chiuso con una fibra di papiro lunga cm 11; chiuso, il papiro

⁴ Cf. B.P. GRENPELL-A.S. HUNT, *Excavations in the Fayûm*, «Archaeological Report» 1900-1901, pp. 4 s.

⁵ Sui papiri magici, oltre alla bibliografia menzionata nel corso del presente articolo, cf. W. BRASHEAR, *The Greek Magical Papyri: an Introduction and Survey*, ANRW II 18.5 (1995), pp. 3380-3684; sulle immagini magiche si veda U. HORAK, *Illuminierte Papyri Pergamente und Papiere I*, Wien 1992, pp. 55-58, 150-184; M. CAPASSO, *Due ostraka figurati da Bakchias (OBakchias F 2-3)*, in S. PERNIGOTTI-M. CAPASSO-P. DAVOLI, *Bakchias VIII. Rapporto Preliminare della Campagna di Scavo del 2000*, Imola 2001, pp. 75-85. In particolare sull'origine delle *figurae magicae* cf. W.M. BRASHEAR/A. BÜLOW-JACOBSEN, *Magica varia*, Bruxelles 1991, p. 78 n. 3 (con bibliografia precedente). Si veda altresì A.T. WILBURN, *Excavating Love Magic at Roman Karanis*, in questo volume.

aveva una larghezza di cm 2 ed un'altezza di cm 3; aperto esso presenta una larghezza di cm 6,3 e ovviamente la medesima altezza di cm 3; l'argilla con cui era sigillata la lunga fibra era piuttosto depurata, del tipo solitamente adoperato per sigillare papiri o altri materiali⁶. Pur essendo il frustolo smangiato lungo il margine superiore e piuttosto lacunoso, l'immagine, delineata perpendicolarmente alle fibre, è sostanzialmente intera: si tratta dell'occhio *ugiat*, disegnato in maniera piuttosto grossolana da una mano comunque sicura, che ha utilizzato un calamo a punta morbida e spessa; una volta realizzata l'immagine, il papiro fu chiuso nel senso della larghezza. L'autore della figura si è limitato a rendere l'essenziale: l'ovale dell'occhio con le tradizionali appendici verticale e trasversale; mancano del tutto la spirale incurvata tipica dell'occhio «sano» del dio falco Horo e qualsiasi accenno alla pupilla. Come è noto, l'*ugiat* era un simbolo, molto popolare tanto nell'Egitto faraonico quanto in quello di età ellenistica e romana, di salute e di protezione magica: gli amuleti su cui esso era in vario modo rappresentato proteggevano dèi, animali sacri ed uomini⁷. La funzione più comune dell'occhio era comunque quella apotropaica, avendo esso il potere di interrompere l'effetto malefico del «malocchio», effetto malefico che gli egiziani cercavano di rendere innocuo per sé e al tempo stesso di indirizzare verso altri⁸. Sul valore magico del papiro non credo possano esserci dubbi.

Magici erano sicuramente anche ST03/6/219, ST03/49/365 e ST03/6/109, su cui ritroviamo una medesima immagine. Il primo (tav. II) è costituito da un piccolo pezzo di papiro di colore marrone chiaro e di forma rettangolare, di cui faceva parte anche un frustolo, che al momento del rinvenimento fu trovato già staccato. Il pezzo più grande misura attualmente cm 4 di larghezza e cm 4,6 di altezza; il papiro, piuttosto sfiato, è in cattive condizioni; tuttavia la figura è molto ben riconoscibile: è una specie di lisca di pesce o ramo di una pianta stilizzato, delineato perpendicolarmente alle fibre su quello che potrebbe essere stato il recto del rotolo da cui il pezzo fu tratto; anche in questo caso l'esecuzione appare eseguita senza cura particolare da una mano sicura, che si è servita di un calamo a punta larga e morbida. ST03/49/365 (tav. III) è stato rinvenuto avvolto e chiuso con una

⁶ Cf. almeno P. DAVOLI, *Oggetti in argilla dall'area templare di Bakchias (el-Fayyum, Egitto). Catalogo dei rinvenimenti delle Campagne di scavo 1996-2002*, Pisa-Roma 2005.

⁷ Quali esempi di papiri magici su cui è delinato l'*ugiat* ricordo PGM III 410-423 (IV d.C.); PGM V 70-95 (IV d.C. ?); PDM LXI 79-94 (III d.C.), in H.D. BETZ (ed.), *The Greek Magical Papyri in Translation including the Demotic Spells*, I, Chicago-London 1992², p. 289.

⁸ Sulla complessa simbologia magica dell'occhio *ugiat* cf. almeno L. KÁKOSY, *Amuleti ed oggetti magici*, in L. KÁKOSY-A. ROCCATI, *La magia in Egitto ai tempi dei faraoni*, Modena 1991, pp. 82-86; P. GERMOND, *Il mondo simbolico degli amuleti egizi della Collezione Jacques-Édouard Berger*, Milano 2005, pp. 41, 100-103.



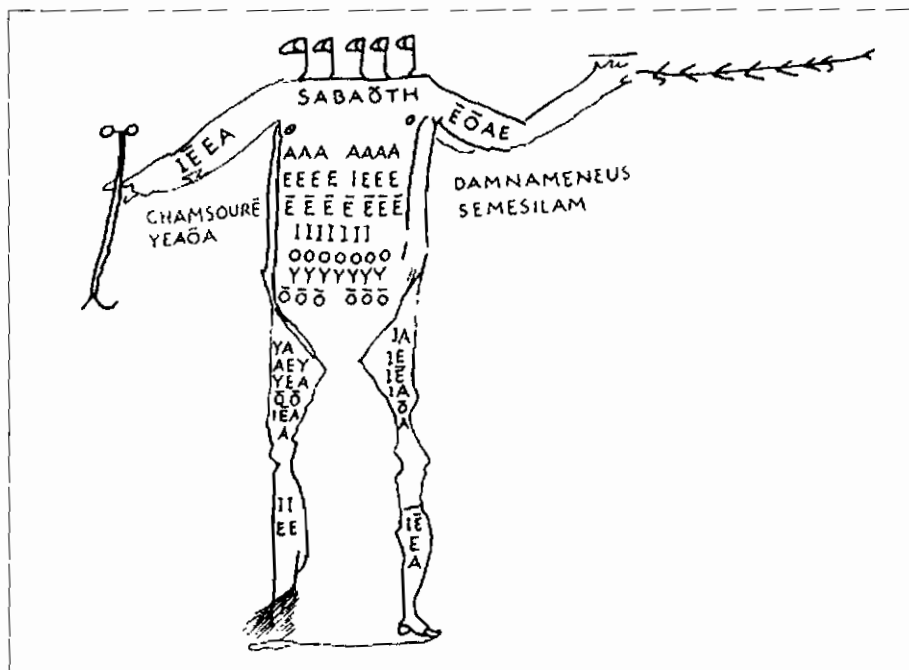
Tav. I. ST03/6/209.



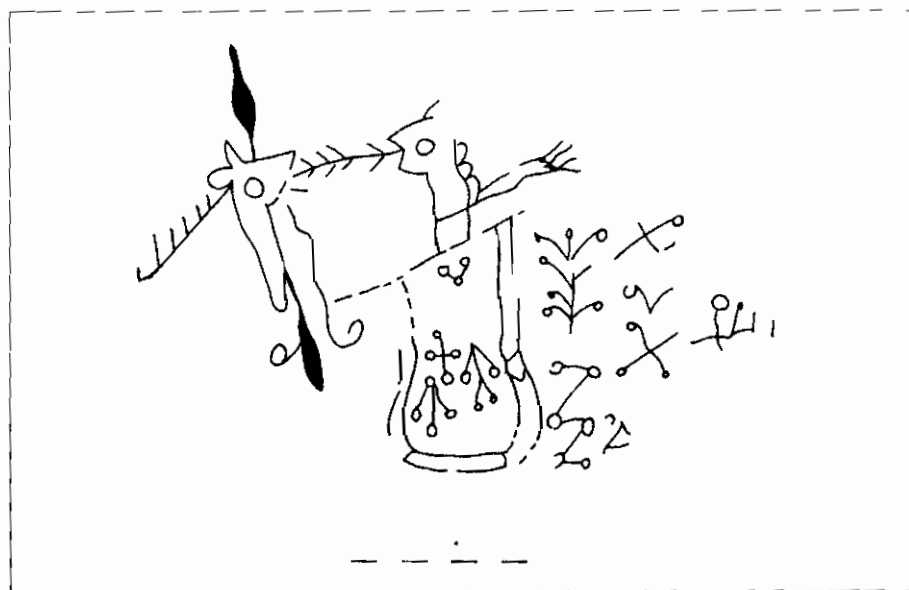
Tav. II. ST03/6/219.



Tav. III. ST03/49/365.



Tav. IV. PGM II.



Tav. V. Suppl. Mag. II 98, fr. C.

fibra di papiro annodata e sigillata con argilla cruda. Si tratta di un pezzo di papiro, piuttosto frammentario, di colore marrone chiaro e di forma rettangolare, largo cm 2,9 e alto cm 5,8. Su quello che molto verosimilmente era il recto del rotolo da cui il pezzo fu tratto è stata delineata una coppia di lische di pesce parallelamente alle fibre; anche questo disegno appare rozzo e realizzato da una mano agile con un calamo a punta larga e morbida: qui è evidente la tecnica di esecuzione del disegnatore, che ha prima tracciato la larga linea centrale e poi la serie di tratti obliqui laterali, resi con una serie di segni a V sovrapposti a breve distanza l'uno dall'altro; spesso il punto di incontro dei due tratti obliqui contigui, tuttavia, si trova al di fuori della linea centrale. Anche in questo caso il papiro fu avvolto nel senso della larghezza; tuttavia c'è qui un particolare interessante: l'inchiostro ha lasciato tracce sui margini non scritti del pezzo, dunque il papiro fu arrotolato subito dopo l'esecuzione del disegno, quando l'inchiostro era ancora fresco. Questo papiro proviene non dalla discarica, ma da un'area immediatamente adiacente ad essa, vale a dire il locale B della struttura ST 200, all'interno di uno strato che ha restituito numerosi altri frammenti di papiro.

ST 03/6/109 è costituito da 5 frammenti (fr. a-e). Il fr. a è il più significativo: di colore marrone chiaro ed attualmente largo cm 2,3 ed alto cm 2,4, esso ha su di un lato, che è probabilmente il verso, resti di 4 linee di scrittura greca corsiva e sull'altro l'immagine di almeno due lische di pesce, disegnate perpendicolarmente alle fibre. Il frammento non è intero ed il disegno è solo parzialmente conservato; in teoria non possiamo escludere che originariamente le lische fossero più di due; riterrei comunque verosimile che anche in questo caso il pezzo avesse una forma rettangolare, su cui fu delineata, con non eccessiva cura e mediante un calamo a punta larga e morbida, una coppia di lische. Il fr. b ha, su quello che appare essere verosimilmente il recto, tracce molto tenui di scrittura; gli altri tre frammenti non hanno scrittura.

Il motivo della liscia di pesce è un tipico segno magico. Lo ritroviamo infatti spesso in papiri e altri materiali figurati magici greci e latini. Ricordo innanzitutto PGM II (IV d.C.), un'invocazione rivolta ad Apollo, per assicurarsi la sua protezione, nella quale si raccomanda tra l'altro di scrivere su foglie di ramoscelli di alloro delle parole magiche; al di sotto della l. 166 (tav. IV) è rappresentata una figura maschile sul cui corpo è delineata la formula magica e nella cui mano sinistra è un ramo che appare essere la stilizzazione di un ramo di alloro e che è in pratica identico all'immagine dei papiri di Soknopaiou Nesos⁹. Il medesimo motivo troviamo in Suppl. Mag. II 98, 1 fr. C, datato al V/VI sec. d.C., sul quale sono rappresentate (tav. V) due figure

⁹ Cf. BETZ. (ed.), *The Greek Magical Papyri* cit., pp. 14-18.

di profilo, in una delle quali è da riconoscere verosimilmente la testa di un animale, dal cui muso un elemento a forma di lisca di pesce si proietta verso destra, fino a raggiungere il viso dell'altra figura, che potrebbe essere una figura femminile; un altro motivo a lisca di pesce, privo tuttavia della fila di spine inferiori, si proietta dalla parte posteriore della testa dell'animale verso sinistra. Secondo F. Maltomini¹⁰ il disegno potrebbe rappresentare un attacco dell'animale nei confronti dell'altra figura¹¹. Evidentemente lo studioso è indotto a tale ipotesi dall'elemento a lisca di pesce che dall'animale si protrae verso il volto della figura umana; non possiamo comunque escludere che l'elemento stia in realtà proteggendo quest'ultima dall'animale. Lo stesso motivo sembra individuarsi in PGM VII 816 (una raccolta di formule magiche risalente al III-IV sec. d.C.), in corrispondenza del segno della bilancia in una lista zodiacale, i cui dodici segni il rito richiede siano scritti ciascuno sulle foglie di un ramo di alloro¹². Il segno è delineato due volte in PGM X 1-23 (IV-V sec. d.C.), alla fine di due diversi incantesimi per conquistare la donna amata. Che il nostro segno sia originariamente nato come stilizzazione di un ramo di alloro, pianta che nell'ambito della magia aveva un particolare significato¹³, è possibile, come sono possibili anche altre origini. Esso potrebbe anche costituire la stilizzazione del ramo di una delle diverse piante che, sin dall'epoca dinastica, sappiamo essere sacre al dio cocodrillo Sobek; si tratta di piante non facilmente identificabili (salici? tamerici?), che dovevano comunque essere acquatiche o rivierasche; nelle poche testimonianze iconografiche disponibili esse hanno dei rami che ricordano da vicino la figura degli amuleti di Soknopaiou Nesos¹⁴. Qualunque sia stato il primo significato grafico di quest'ultima, appare comunque piuttosto verosimile che, ad un certo punto, esso sia diventato un mero segno magico, avente un valore apotropaico oppure incantatorio¹⁵.

¹⁰ Cf. il commento di Maltomini in *Suppl. Mag.* II 98, p. 267.

¹¹ Cf. BETZ (ed.), *The Greek Magical Papyri* cit., pp. 321 s.

¹² Cf. BETZ (ed.), *The Greek Magical Papyri* cit., p. 140.

¹³ Cf. L. DEUBNER, *Kleine Schriften zur Klassischen Altertumskunde*, Königsberg 1982, pp. 401-403.

¹⁴ Cf. C. KUENTZ, *Quelques monuments du culte de Sobk*, «BIFAO» 28 (1929), pp. 113-172.

¹⁵ Il segno a lisca di pesce è anche in una tavoletta di piombo recante un breve testo in latino con il nome di una persona oggetto di maledizione; sulla tavoletta, risalente all'epoca imperiale e conservata al Museo Nazionale di Cartagine, cf. D.R. JORDAN, *Notes from Char-tage*, «ZPE» 111 (1996), pp. 120 s., che a proposito del segno parla di «palm branch». Che il nostro segno possa essere in qualche misura avvicinato alla palma è possibile; sul valore magico di questa pianta, che veniva considerata tra l'altro simbolo di difesa e di rinascita, cf. almeno S.H. AUFRÈRE, *Les parures végétales du magicien d'après les papyrus magiques grecs et égyptiens. Les palmes, l'olivier, l'ail, l'oignon, et le styrax*, in S.H. AUFRÈRE (éd.), *Encyclopédie religieuse de l'Universe végétal. Croyances phytoreligieuses de l'Égypte ancienne*,

Un altro papiro magico da noi rinvenuto chiuso è ST03/40/281 (tav. VI). Si tratta di un pezzo di colore giallo scuro, largo cm 3 ed alto cm 2,5. Su di un lato, probabilmente il recto, è un cerchio dai contorni esterno ed interno molto irregolari; ancora una volta vanno notati l'impiego di un calamo a punta larga e morbida e la scarsa cura dell'esecuzione; considerato il tipo di immagine, non possiamo dire se essa fu apposta perpendicolarmente o parallelamente alle fibre; al momento del rinvenimento il papiro, che ci è pervenuto intero, era arrotolato, ma non legato né sigillato. Sicuramente il papiro, una volta realizzata la *figura*, fu chiuso subito, prima che l'inchiostro si asciugasse, come dimostra la presenza di una traccia di esso sul dorso. L'immagine raffigurata al centro del papiro è identica ad un'altra, parzialmente conservatasi sul frustolo ST03/6/125, largo cm 3 ed alto cm 1,2; lo stato di conservazione è pessimo, tuttavia quanto rimane del disegno delineato su quello che potrebbe essere stato il recto (tav. VII) può agevolmente essere considerato la metà di un cerchio in tutto e per tutto simile a quello di ST03/40/281¹⁶. Non è facile interpretare questa figura circolare: non del tutto inverosimilmente potremmo considerarla la stilizzazione dell'*ouroboros*, il serpente che si mangia la coda, simbolo magico per eccellenza, che nella sua circolarità e nell'unione con se stesso esprime l'idea della protezione e della conservazione continua, dell'autofecondazione permanente e del perpetuo passaggio dalla morte alla vita e dalla vita alla morte. Nei papiri magici greci si prescrive di riprodurre la sua immagine su anelli ed altri oggetti che serviranno ad ottenere il successo in tutto ciò che si desidera¹⁷ oppure a spezzare incantesimi¹⁸. Secondo PGM VII 580-590 (III sec. d.C.) il disegno dell'*ouroboros*, delineato tra l'altro su un foglio di papiro, costituisce un po-

Il, Montpellier 2001, pp. 387-391; A. GASSE, *Éléments d'un paysage de l'au-delà d'après le Livre des Morts Vatican 48832*, *ibidem*, pp. 236-238. Un ramo di palma è dipinto tra gli occhi di otto coperture in stucco di teste di mummie di cocodrillo risalenti verosimilmente ai primi secoli dell'epoca imperiale; secondo P. DILS, *Stucco heads of crocodiles. A new aspect of crocodile mummification*, «Aegyptus» 70 (1990), pp. 73-85, tale uso potrebbe testimoniare una commistione della concezione tipicamente faraonica della palma come simbolo dell'anno e del tempo e, in contesti funerari, della vita eterna, e di quella, propria dell'epoca romana, della stessa pianta come simbolo della vittoria, per cui dipinto sulla mummia dei cocodrilli un suo ramo indicherebbe la vittoria sulla morte, alla luce anche della rigenerazione assicurata ai cocodrilli attraverso i riti di mummificazione e di seppellimento.

¹⁶ Col numero di inventario ST03/6/125 abbiamo registrato anche un secondo frustolo (largo cm 1,8 ed alto cm 3,4), su cui sono tracce confuse di inchiostro; i due frammenti furono trovati insieme, ma non possiamo dire con certezza che appartenessero ad uno stesso pezzo originario.

¹⁷ Cf. PGM I 145-146 (IV-V d.C.); XII 203-204, 274-275 (IV sec. d.C.).

¹⁸ Cf. PGM XXXVI 184 (IV sec. d.C.).



Tav. VI. ST03/40/281.

Tav. VII. ST03/6/125 (ingrandito).



tente amuleto $\sigma\omega\mu\alpha\tau\omicron\upsilon\lambda\alpha\chi\varsigma$, che protegge contro ogni malattia e sofferenza colui che lo porta addosso¹⁹. Analoghi poteri gli erano attribuiti nel caso in cui esso fosse riprodotto su anelli²⁰. Potrebbe costituire una difficoltà la particolare conformazione ondulata del cerchio raffigurato nei due papiri di Soknopaiou Nesos, forse poco adatta a rendere il corpo di un serpente; l'animale, comunque, potrebbe anche essere stato reso come una catena continua di anelli. È altrettanto possibile, d'altra parte, che ci troviamo dinanzi all'immagine di una corona oppure di una ghirlanda²¹. Una *figura* in qualche misura simile è raffigurata in PGM X 29-35 (IV-V sec. d.C.), accanto ad altri *characterés*, che il papiro prescrive di incidere, insieme con espressioni magiche, su di una lamella di oro o di argento, la quale deve servire come difesa da nemici, accusatori, briganti, fobie ed incubi. Anche ST03/40/281 non è stato recuperato dalla discarica: proviene da uno strato sul pavimento del cortile, situato immediatamente ad est dell'ingresso settentrionale del tempio.

Pur pervenutoci non intero ed in cattive condizioni, ST03/6/307 mostra una figura ben interpretabile (tav. VIII). Il papiro, di colore giallo scuro, è attualmente largo cm 2,5 ed alto cm 3,8; parallelamente alle fibre, su quello che verosimilmente è il recto, è delineata una *figura*, costituita da un cerchio, dal quale si diparte un tratto diritto; anche in questo caso dobbiamo parlare di un disegno piuttosto rozzo e realizzato con un calamo a punta morbida e spessa; la scarsa cura nell'esecuzione è evidente nell'irregolarità dei contorni della figura e negli sbaffi di inchiostro presenti all'interno del cerchio²². L'immagine ricorda molto da vicino un'altra disegnata su uno degli 8 papiri magici rinvenuti proprio a Soknopaiou Nesos da Zucker e pubblicati da W. Brashear nel 1991²³: si tratta di PBERol 21718 A-D e 21719 A-D, piccoli pezzi di papiro dal formato più o meno rettangolare, al centro di ciascuno dei quali è un *figura magica*. Su PBERol 21718 C (tav. VIII) è, secondo la condivisibile interpretazione dell'editore, una corda ritorta ed aven-

¹⁹ Cf. anche W. BRASHEAR, *Vier Berliner Zaubertexte*, «ZPE» 17 (1975), pp. 27-30, nr 2 = R.W. DANIEL-F. MALTOMINI, *Supplementum Magicum*, I, Opladen 1990, nr 10, pp. 26-29 = BETZ (ed.), *The Greek Magical Papyri* cit., nr CVI 1-10 (III-IV d.C.). Sul valore magico dell'*ouroboros* cf. almeno BRASHEAR, *Vier* cit., p. 29; BETZ (ed.), *ibid.*, p. 337 (entrambi con bibliografia precedente).

²⁰ Cf. S. PEREA YÉBENS, *Gema mágica de Itálica (en la Hispania Baetica) para conjurar una enfermedad*, «SCO» 47 (2001), pp. 569-577.

²¹ La corona potrebbe essere intesa come simbolo di protezione: nella magia dell'Egitto di epoca faraonica, infatti, l'idea del «girare intorno» ad una determinata cosa si configura come il «proteggere» quella cosa stessa, cf. R.K. RITNER, *The Mechanics of Ancient Egyptian Magical Practice*, Chicago 1993, pp. 57-67.

²² Una lieve traccia di inchiostro si intravede anche su uno dei margini del papiro.

²³ Cf. BRASHEAR/BÜLOW-JACOBSEN, *Magica varia* cit., pp. 74-78 e Pl. 6.



Tav. VIII. PBerol 21718 C (a sinistra) e ST03/6/307 (a destra).

te le due estremità legate insieme; per il Brashear si tratta verosimilmente del geroglifico *s3*, che vale «amuleto, talismano», considerato come una corda fornita di nodi magici e quindi associato ai nodi magici. L'unica differenza tra questo disegno e quello del papiro trovato da noi è che mentre l'uno è eseguito con una minima cura per i particolari e con un calamo a punta piuttosto fine, che è servito a rendere la struttura ritorta della corda, nell'altro la corda è sommariamente resa con uno spesso tratto di calamo²⁴.

Stretta connessione tra i papiri rinvenuti da noi e quelli ritrovati da Zucker ritorna a proposito anche di ST03/15/156 (tav. IX), un piccolo pezzo di papiro di colore marrone chiaro, che al momento del rinvenimento era avvolto e legato da una fibra di papiro di colore più scuro e annodata. Il papiro non è in buone condizioni e si presenta piuttosto sfibrato. Al centro, su quello che appare essere stato il recto, è il disegno, eseguito verosimilmente con un calamo a punta fine, di un cerchio dalla cui circonferenza si dipartono verso l'esterno tratti diritti: pur incompleta, l'immagine si configura come un sole fornito di raggi. Si tratta di un motivo che ritroviamo in quattro dei

²⁴ Sul simbolismo magico dei nodi cf. l'ampia bibliografia citata da BRASHEAR/BULOW-JACOBSEN, *Magica varia* cit., p. 76.

papiri editi da Brashear: in PBerol 21719 C e D (tav. IX) esso è sostanzialmente identico (in C i raggi sono tuttavia curvi); in PBerol 21719 A il cerchio è correato di raggi e ghirigori; in PBerol 21719 B il cerchio è aperto ed i raggi sono decisamente ricurvi. Delle *figurae* dei quattro papiri berlinesi il Brashear non dà un'interpretazione univoca: egli pensa a disegni di granchi o di ragni (per quanto solo i primi sono riprodotti nell'ambito della magia egiziana²⁵) o, anche, di corone; per quest'ultima interpretazione egli richiama immagini analoghe²⁶, alcune delle quali²⁷ vengono interpretate come simboli solari. Brashear ricorda anche che due *figurae* simili sono delineate nel già ricordato PGM X 29-35, Taf. I Abb. 5 (IV-V sec. d.C.), dove, insieme ad altri *characteres*, troviamo un cerchio, che potremmo considerare, come si è già detto a proposito di ST03/40/281, una corona, e quello che appare un vero e proprio sole. In particolare PBerol 21719 B (dove il cerchio, come si è detto, è aperto) potrebbe rappresentare, secondo Brashear, un utero e, quindi, costituire un amuleto con la funzione di impedire all'utero stesso di vaneggiare oppure di proteggerlo dagli attacchi del male²⁸. La *figura* riprodotta su ST03/15/156, in pratica identica a tre di quelle delineate sui papiri berlinesi e al segno di PGM X 29-35, non contribuisce a identificarne con maggiore fondatezza il significato; a mio avviso, non è del tutto da scartare la possibilità che ci troviamo dinanzi proprio ad un simbolo solare²⁹. Da ricordare comunque PBerol 8331 (tav. X), un amuleto copto contro il malocchio, sul quale per ben tre volte è il disegno di un occhio, rappresentato come un cerchio fornito di raggi e attraversato da tratti incrociati e qua e là coperto da punti: secondo l'editore³⁰ i punti e le linee indicherebbero che il

²⁵ Cf. H. PHILIPP, *Mira et magica: Gemmen im Ägyptischen Museum der Staatlichen Museen Preussischer Kulturbesitz, Berlin-Charlottenburg*, Mainz 1986, nr 115; A. DELATTE-P. DERCHAIN, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris 1964, nrr 385-387, pp. 270 s.; W. DEONNA, *The Crab and the Butterfly; a Study in Animal Symbolism*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 17 (1954), pp. 47-86, sp. 53-62.

²⁶ Cf. PHILIPP, *Mira* cit., nrr 21, 31, 47.

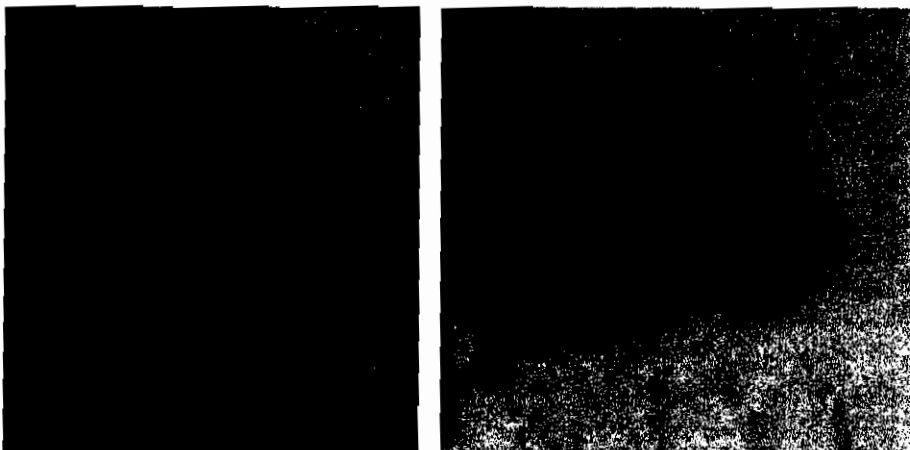
²⁷ Cf. J. NAVEH-S. SHAKED, *Amulets and Magic Bowls. Aramaic Incantations of Late Antiquity*, Jerusalem-Leiden 1985, p. 59.

²⁸ Cf. in proposito la bibliografia citata in BRASHEAR/BÜLOW-JACOBSEN, *Magica varia* cit., p. 78.

²⁹ Sulla concezione teologica del sole in Egitto cf. almeno F. CUMONT, *Sol*, in *Dictionn. Antiq. Grecques et Romaines*, IV, 1911, sp. p. 1385. Un sole con i raggi è delineato, insieme con altri simboli magici, nel PSI I 29 (Ossirinco, IV d.C.), per cui cf. E. CRISCI, scheda in G. CAVALLO - E. CRISCI - G. MESSERI - R. PINTAUDI, *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998, p. 119 e tav. XXXII.

³⁰ W. BELTZ, *Die koptischen Zauberpapyri der Papyrus-Sammlung der Staatlichen Museen zu Berlin*, «APF» 29 (1983), p. 78 e Abb. 8.

possessore dell'amuleto sarebbe stato capace di tagliare a pezzi e perforare l'occhio malefico. Non è del tutto da escludere, dunque, la possibilità che anche il papiro da noi trovato a Soknopaiou Nesos raffiguri un occhio; in questo caso la raffigurazione dell'occhio malefico si affiancherebbe a quella dell'occhio *ugiat*, che abbiamo trovato nell'altro papiro magico (ST03/6/209).

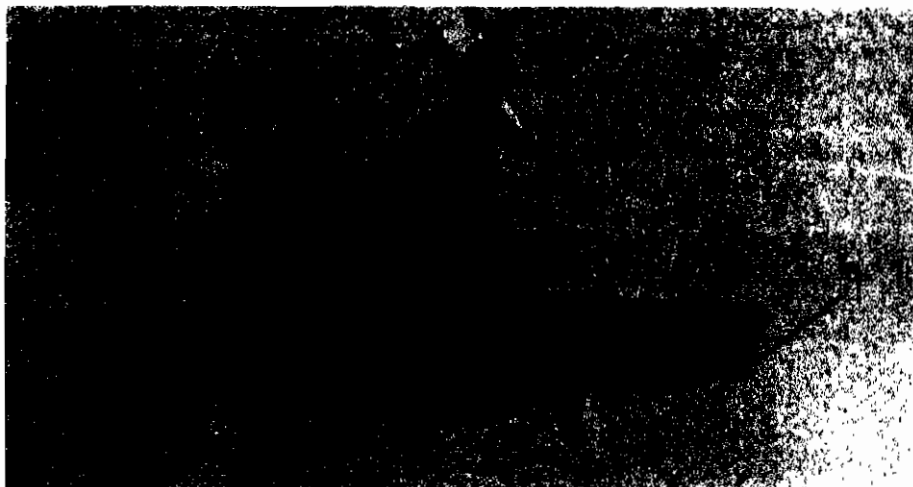


Tav. IX. PBerol 21719 D (a sinistra) e ST03/15/156 (a destra).



Abb. 8. P. Berol. 8331

Tav. X. PBerol 8331.



Tav. XI. ST03/6/124.

In ST03/6/124 è visibile un segno magico (tav. XI), che ricorda la lettera greca H e che ritroviamo nel ricordato PGM VII 923, dove si prescrive di incidere questo ed altri *characteres* su una lamella aurea, la quale conferirà a colui che la porta vittoria, forza ed influenza sugli altri. Altri papiri magici figurati da noi rinvenuti chiusi sono ST04/100/639 (arrotolato e direttamente sigillato) ed ST04/100/666, chiuso con fibre vegetali.

Brashear³¹ non esclude la possibilità che gli 8 papiri rinvenuti da Zucker fossero dei modelli per gemme magiche o illustrazioni su papiri magici, dal momento che la maggior parte delle immagini delineate su di essi si rinviene proprio su gemme e papiri magici; tuttavia il formato piccolo e regolarmente quadrato, a suo avviso, induce a considerarli veri e propri amuleti, anche perché le istruzioni per la fabbricazione di gemme ed altri amuleti sono parti integranti di articolati e complessi rituali, leggibili all'interno di lunghi trattati, che solo raramente includono disegni illustrativi; proprio quest'ultima circostanza, secondo Brashear, renderebbe poco verosimile l'uso di modelli. A me pare che il fatto che alcuni dei papiri rinvenuti dalla Missione di Lecce fossero ancora chiusi e sigillati mostra inequivocabilmente la loro natura di amuleti³². Secondo David Frankfurter, al quale ho mostrato le foto dei papiri

³¹ BRASHEAR/BÜLOW-JACOBSEN, *Magica varia* cit., p. 74.

³² Anche in ambito cristiano, tra il IV e il V secolo, c'era l'uso da parte delle persone di portare con sé rotolini di papiro su cui erano delineate brevi e significative pericopi delle Scritture, cf. P. RADICIOTTI, *Le sacre Scritture nel mondo tardoantico grecolatino*, in P. CERUBINI (ed.), *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, Città del Vaticano 2005, p. 40. Cf. anche H. HARRAUER, *Ein ἀποτρόπιον*, «Tyche» 1 (1986), pp. 3 s.

da noi recuperati³³, essi non sono di facilissima interpretazione e comunque sembrano riflettere rituali che implicano la scrittura di simboli su papiri e quindi il compattamento degli stessi papiri mediante chiusura e legatura, due operazioni che a suo dire sarebbero state parti integranti del rituale.

Questi i dati sufficientemente sicuri che a mio avviso possiamo fissare dall'esame complessivo dei papiri ritrovati tra il 1909 ed il 1910 e quelli recuperati nel 2003 e 2004:

1. Questi amuleti erano costituiti da piccole strisce di papiro, su cui erano delineate *figurae* magiche prive di qualsiasi testo scritto: evidentemente le immagini erano sufficientemente note a quanti utilizzavano gli amuleti e da essi considerate dotate di sufficiente efficacia, pur prive di testo.
2. Per fabbricarli bastava un piccolo pezzo di papiro di forma per lo più rettangolare e avente una larghezza ed un'altezza di pochi centimetri; talvolta si ricorreva ad un pezzo di papiro già scritto, di cui veniva naturalmente utilizzata la facciata opposta. Evidentemente la presenza del testo precedente non veniva considerata fonte di inquinamento o di indebolimento dell'efficacia del disegno magico.
3. La *figura* veniva delineata verosimilmente sul recto del pezzo di papiro e per lo più parallelamente alle fibre; tuttavia quando l'immagine da eseguire aveva una conformazione particolare, per esempio sviluppata più in altezza che in larghezza, sembra che lo scriba preferisse far ruotare il pezzo di 90° e quindi disegnare contro le fibre: questa soluzione consentiva di sfruttare al massimo il campo scrittoria e, quindi, di risparmiare carta.
4. I disegni potevano essere realizzati con una certa cura e con una sufficiente attenzione per i particolari (PBerol 21718 A-D) oppure piuttosto rozza-mente, con rapidi tratti di calamo (PBerol 21719 A, C, D; ST03/6/209; ST03/6/124; ST03/6/219; ST03/49/365; ST03/40/281; ST03/6/125; ST03/6/307; ST03/15/156). In certi casi (PBerol 21719 B; ST03/6/109 A) le immagini appaiono delineate senza particolare diligenza, ma nemmeno in modo sciatto. Una certa rapidità di esecuzione appare indubitabilmente testimoniata dal fatto che talora il disegnatore non aspettava che l'inchiostro con cui era stato realizzato il disegno si asciugasse completamente ma procedesse rapidamente ad avvolgere il foglietto.
5. L'uso in alcuni casi di un calamo a punta larga e flessibile (PBerol 21719 C; ST03/6/209; ST03/6/124; ST03/6/219; ST03/49/365; ST03/40/281; ST03/6/125; ST03/6/307; ST03/15/156; ST03/6/109 A) rinvia quasi certamente ad un ambiente scrittoria egiziano, in particolare demotico.
6. Almeno gli esemplari rinvenuti ancora chiusi dalla nostra Missione mostrano che gli amuleti potevano essere avvolti con una certa cura ed altrettanto diligentemente chiusi con fibre piuttosto lunghe rispetto al diametro

³³ Lo ringrazio vivamente per il suo suggerimento.

- assunto di volta in volta dai rotolini. Il sigillo di argilla apposto sul nodo della fibra doveva servire ad assicurare l'integrità e quindi l'efficacia dell'amuleto. In qualche caso la chiusura era assicurata dal solo sigillo.
7. Il Brashear data gli 8 amuleti di Zucker al I/II sec. d.C., pur non indicando la motivazione di una tale cronologia. Considerato che sulla facciata opposta di uno di essi (PBerol 21719 A) è parte di un testo documentario da lui datato su base paleografica al II sec. d.C., la datazione dei materiali magici da lui proposta non è inverosimile. Medesima datazione è possibile proporre, con una certa verosimiglianza, anche per quelli trovati da noi, dal momento che i materiali greci che facevano parte della discarica in cui essi sono stati recuperati si possono far risalire, su base paleografica, al I-II sec. d.C.
 8. Non sappiamo esattamente dove Zucker abbia trovato gli 8 amuleti: essi potrebbero provenire dal *temenos* o anche dal centro abitato; in quest'ultimo caso potrebbero essere appartenuti agli abitanti della *kome*. Quelli recuperati dalla nostra Missione, trovandosi nel *temenos* e a ridosso del tempio di Soknopaios e considerato il fatto che alcuni erano ancora chiusi, potrebbero indurre ad ipotizzare l'esistenza di un centro di produzione e di distribuzione di amuleti annesso al tempio e, per così dire, gestito dai sacerdoti; se così fosse, gli amuleti da noi recuperati nel *temenos* potrebbero non essere mai stati effettivamente utilizzati dalle persone.
 9. Il complesso delle domande oracolari ed altri testi magici greci o greco-demotici rinvenuti nel villaggio possono indurre a ritenere che a Soknopaiou Nesos in epoca romana la magia fosse largamente praticata, sotto la gestione dei sacerdoti del tempio di Soknopaios³⁴, vero centro della cultura egiziano-greca che dovette contraddistinguere la *kome* verosimilmente in tutto il corso della sua esistenza (III sec. a.C.-III sec. d.C.)³⁵. I papiri figurati rinvenuti da Zucker e quelli recuperati dalla Missione italiana sembrano confermare questa possibilità.
 10. L'insieme degli amuleti contribuisce a delineare più nitidamente i rituali magico-religiosi praticati nella *kome* a nord del lago Moeris in epoca romana.

*Centro di Studi Papirologici
Università di Lecce*

³⁴ Cf. almeno G. BASTIANINI, *Una domanda oracolare da Soknopaiou Nesos (P. Vindob. G 298)*, in *Paideia Cristiana. Studi in onore di M. Naldini*, Roma 1994, pp. 189-197; G. SCHWENDNER, *Under Homer's Spell. Bilingualism, Oracular Magic, and the Michigan Excavation at Dimê*, in L. CIRAOLO-J. SEIDEL (edd.), *Magic and Divination in the Ancient World*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 107-118; M.G. ASSANTE, *Catalogo e riedizione delle domande oracolari in greco su papiro*, Tesi di Laurea in Papirologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Anno Accademico 2004-2005.

³⁵ Cf. SCHWENDNER, *Under Homer's Spell* cit., pp. 113 s., 116.